

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 20 febbraio 2025)

INDICE

DE POLI: sul ristoro dei danni dal maltempo di maggio-giugno 2024 in Veneto (4-01388) (risp. MUSUMECI, <i>ministro per la protezione civile e le politiche del mare</i> ) Pag. 1511	MAGNI: sul rispetto del diritto internazionale a Battir in territorio palestinese (4-00940) (risp. CIRIELLI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i> ) 1522
sul ristoro dei danni dal maltempo nelle Marche del 18-19 settembre 2024 (4-01511) (risp. MUSUMECI, <i>ministro per la protezione civile e le politiche del mare</i> ) 1514	MALPEZZI ed altri: sui danni causati da eventi alluvionali in Lombardia (4-01217) (risp. MUSUMECI, <i>ministro per la protezione civile e le politiche del mare</i> ) 1525
LICHERI Sabrina, MARTON: sul transito del personale militare all'impiego civile per motivi sanitari (4-01503) (risp. CROSETTO, <i>ministro della difesa</i> ) 1516	TURCO: sulla situazione degli stabilimenti ex ILVA (4-01820) (risp. URSO, <i>ministro delle imprese e del made in Italy</i> ) 1528
LOPREIATO: sul mantenimento dell'ufficio del giudice di pace di Marano (Napoli) (4-01717) (risp. NORDIO, <i>ministro della giustizia</i> ) 1519	sulla situazione degli stabilimenti ex ILVA (4-01821) (risp. URSO, <i>ministro delle imprese e del made in Italy</i> ) 1530

DE POLI. - *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare.* - Premesso che:

con delibera del 3 luglio 2024, il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato, per 12 mesi dalla data della delibera, lo stato di emergenza in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici verificatisi nel territorio della città metropolitana di Venezia, delle province di Vicenza, di Verona, di Padova e di Treviso, del comune di Badia Polesine (Rovigo) e nel territorio in sinistra idrografica del fiume Adige, posto a valle del comune di Badia Polesine fino alla foce, nei giorni dal 15 maggio al 4 giugno 2024;

per l'attuazione dei primi interventi, nelle more della valutazione dell'effettivo impatto degli eventi considerati, è stata stanziata la somma di 26.100.000 euro a valere sul fondo per le emergenze nazionali, di cui all'art. 44, comma 1, del decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1;

con successiva delibera del 22 luglio 2024, il Presidente del Consiglio dei ministri ha precisato l'estensione territoriale dello stato di emergenza dichiarato con la precedente delibera, che ricomprende ora anche i territori posti su entrambe le sponde dell'Adige, nel tratto a valle di Badia Polesine fino alla foce;

con ordinanza n. 1093 del 30 luglio 2024, il capo del Dipartimento della protezione civile, acquisita la necessaria intesa della Regione Veneto, ha individuato il commissario delegato nel direttore dell'area tutela e sicurezza del territorio della Regione e dettato le necessarie disposizioni per la predisposizione e l'adozione del piano degli interventi urgenti, da sottoporre all'approvazione del capo del Dipartimento;

l'ordinanza, all'articolo 4, ha disposto anche in ordine alle prime misure economiche di immediato sostegno al tessuto sociale per i danni alle abitazioni principali dei nuclei familiari, per l'immediata ripresa delle attività economiche e produttive nonché, ai sensi dei commi 5 e 6, per la ricognizione dei fabbisogni ulteriori in relazione a tali voci di danno, da inviare entro 90 giorni dalla data di pubblicazione dell'ordinanza, al capo del Dipartimento per l'eventuale ristoro dei medesimi pregiudizi;

considerato che:

oltre alle due esondazioni del Muson dei Sassi e dell'Avenale del 17 e del 22 maggio 2024, con allagamenti della Castellana e del camposampierese in provincia di Padova, è stata registrata una terza, violenta esondazione dell'Avenale il successivo 25 giugno, in relazione a eventi non ricompresi nella declaratoria dello stato di emergenza, che ha comportato nuove pesanti conseguenze per la popolazione e le attività produttive dei territori da Asolo a Castelfranco (Treviso);

nei comuni attraversati dal Muson dei Sassi e dall'Avenale le stime dei pregiudizi subiti sono già ampiamente superiori rispetto ai primi stanziamenti di 26,1 milioni di euro;

la diversa incidenza degli eventi calamitosi dall'inizio dell'anno 2024, in Veneto e in tutto il Nordest, impone di considerare strumenti ulteriori rispetto a quelli tipici dell'emergenza per incrementare la sicurezza dei cittadini, dei territori nel loro complesso e delle attività produttive, anche col ricorso a poteri straordinari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto;

quali iniziative di propria competenza abbia assunto o intenda assumere per assicurare la sollecita erogazione dei ristori e l'adeguamento delle risorse stanziare rispetto all'effettivo fabbisogno;

se intenda promuovere ulteriori iniziative per assicurare, a tutti i livelli, la programmazione, il completamento e la sostenibilità finanziaria delle opere di prevenzione del rischio residuo e di difesa idrica delle aree afferenti al Muson dei Sassi e all'Avenale.

(4-01388)

(6 agosto 2024)

RISPOSTA. - Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 3 luglio 2024, ha dichiarato lo stato di emergenza di rilievo nazionale per la durata di 12 mesi, in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici verificatisi dal 15 maggio al 4 giugno 2024 nel territorio della città metropolitana di Venezia, delle province di Vicenza, Verona, Padova e Treviso, del comune di Badia Polesine, in provincia di Rovigo e nel territorio in sinistra idrografica del fiume Adige, posto a valle del comune di Badia Polesine (Rovigo) fino alla foce, stanziando 26.100.000 euro per l'attuazione degli interventi di soccorso e assistenza alla popolazione nonché di ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche. Nella seduta del 22 luglio, il Consiglio dei ministri ha precisato che l'estensione territoriale

dello stato di emergenza ricomprende anche i territori posti su entrambe le sponde dell'Adige, nel tratto a valle di Badia Polesine fino alla foce.

Acquisita l'intesa regionale, con l'ordinanza n. 1093 del 30 luglio 2024, il capo del Dipartimento della protezione civile ha disposto la nomina del direttore dell'area tutela e sicurezza del territorio della Regione Veneto quale commissario delegato per fronteggiare l'emergenza. Quest'ultimo è tenuto a predisporre un piano degli interventi urgenti, che può essere rimodulato e integrato nei limiti delle risorse di cui alla delibera del Consiglio dei ministri 3 luglio 2024, nonché delle ulteriori risorse finanziarie che potranno essere rese disponibili. Con la medesima ordinanza è stato disciplinato, altresì, il contributo di autonoma sistemazione (CAS) in favore dei nuclei familiari la cui abitazione principale, abituale e continuativa sia stata distrutta in tutto o in parte ovvero sia stata sgomberata in esecuzione di provvedimenti delle competenti autorità. Il commissario delegato, mediante apposita attività di ricognizione, deve identificare, entro 90 giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza, le ulteriori misure di cui alle lettere *a)* e *b)* dell'articolo 25, comma 2, del decreto legislativo n. 1 del 2018, necessarie per il superamento dell'emergenza, nonché gli interventi più urgenti di cui al comma 2, lettere *c)* (prime misure economiche di immediato sostegno) e *d)* (interventi urgenti di riduzione del rischio residuo), del medesimo articolo 25, trasmettendoli al Dipartimento della protezione civile ai fini della valutazione dell'impatto effettivo degli eventi, per l'eventuale adozione da parte del Consiglio dei ministri di una o più deliberazioni di stanziamento delle ulteriori risorse necessarie. Al fine di valutare le prime misure di immediato sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti della popolazione e delle attività economiche e produttive direttamente interessate dagli eventi, si prevede che il commissario delegato definisca anche la stima delle risorse a tal fine necessarie, rispettivamente: i) nel limite massimo di 5.000 euro per attivare le prime misure economiche di immediato sostegno al tessuto sociale nei confronti dei nuclei familiari la cui abitazione principale, abituale e continuativa risulti compromessa, nella sua integrità funzionale, a causa degli eventi; ii) nel limite massimo di 20.000 euro per singola attività economica e produttiva per l'immediata ripresa. Tali somme sono riconosciute solo nella parte eventualmente non coperta da polizze assicurative.

In data 26 settembre 2024, il commissario delegato ha provveduto alla trasmissione del piano degli interventi per l'importo di 26.100.000 euro. Il Dipartimento della protezione civile, con nota del 2 ottobre, ha approvato il piano per l'importo complessivo di 25.665.960 euro. Esso consta di 142 misure *ex* articolo 25, comma 2, lettera *a)*, per la somma di 1.089.687,31 euro, cui si aggiungono gli accantonamenti per il CAS per la somma di 45.000 euro, per le organizzazioni di volontariato attivate in emergenza per la somma di 219.574 euro e per prestazioni di lavoro straordinario per la somma di 230.000 euro, e 123 interventi *ex* articolo 25, comma 2, lettera *b)*, per la somma di 24.081.698,69 euro. All'interno del piano risultano previsti numerosi interventi di cui all'articolo 25, comma 2, lettera *b)*, per ciò che ri-

guarda i torrenti Muson e Orolo e misure riconducibili all'articolo 25, comma 2, lettera a), per ciò che attiene al torrente Avenale.

In materia di contrasto al dissesto idrogeologico rilevano anche le competenze del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, che provvede con atti di programmazione e finanziamento degli interventi strutturali proposti dalle Regioni e dalle Province autonome, selezionati secondo la procedura e i criteri stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 settembre 2021, che tengono conto, tra l'altro, della pianificazione svolta dalle competenti autorità di bacino distrettuali in relazione al rischio da frana e al rischio da alluvioni. L'attuazione degli interventi è affidata ai presidenti delle Regioni in qualità di commissari di governo per il contrasto del dissesto idrogeologico, cui è attribuita la titolarità di apposite contabilità speciali nonché di poteri derogatori finalizzati ad accelerare il processo realizzativo degli interventi. A partire dall'anno 2010, il Ministero dell'ambiente ha programmato, nel territorio del Veneto, 105 interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, per un valore complessivo di circa 289 milioni di euro, di cui 268 di risorse statali. In relazione alle opere di prevenzione e messa in sicurezza del sistema idrogeologico afferente al Muson dei Sassi, il Ministero, nell'ambito della programmazione annuale del 2022, ha finanziato l'intervento denominato "completamento cassa di espansione sul torrente Muson, comuni di Fonte e Riese Pio X". Per la definizione del piano stralcio 2024, in base alle disponibilità di bilancio ministeriale, alla Regione Veneto sono stati assegnati circa 73 milioni di euro.

*Il Ministro per la protezione civile e le politiche del mare*

MUSUMECI

(19 febbraio 2025)

DE POLI. - *Ai Ministri per la protezione civile e le politiche del mare e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il 18 e 19 settembre 2024 il territorio delle Marche è stato colpito da eventi meteorologici di elevata intensità che hanno provocato l'esondazione di corsi d'acqua, allagamenti e danneggiamenti alle infrastrutture viarie, agli edifici pubblici e privati, nonché alla rete dei servizi essenziali, la cui compiuta ricognizione è in corso, determinando una grave situazione di pericolo per l'incolumità delle persone e l'evacuazione di numerose famiglie dalle loro abitazioni;

in data 21 settembre il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato di emergenza, per la durata di 12 mesi, in relazione agli eventi verificatisi lungo la fascia costiera a partire dal 18 settembre 2024;

in attesa della ricognizione dei fabbisogni ulteriori, per l'attuazione degli interventi più urgenti è intervenuto un primo stanziamento di 4 milioni di euro, a valere sul fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 44, comma 1, del decreto legislativo n. 1 del 2018;

ritenuto che le peculiarità e la diversa incidenza degli eventi meteorologici avversi verificatisi nel territorio delle Marche, e in modo particolare ad Ancona e provincia, impongono di considerare strumenti specifici per far fronte alle esigenze della comunità marchigiana,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno introdurre specifiche disposizioni per assicurare lo stanziamento e l'erogazione di risorse adeguate alle esigenze della Regione Marche, nella vigenza dello stato di emergenza, in vista della prossima presentazione del disegno di legge di bilancio.

(4-01511)

(11 ottobre 2024)

RISPOSTA. - Nella seduta del 21 settembre 2024 il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza di rilievo nazionale, per la durata di 12 mesi, in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici verificatisi a partire dal 18 settembre 2024, nel territorio della fascia costiera delle Marche, disponendo, per l'attuazione dei primi interventi di cui all'articolo 25, comma 2, lettere *a*) e *b*), del decreto legislativo n. 1 del 2018, nelle more della valutazione dell'effettivo impatto dell'evento, un primo stanziamento di 4.000.000 euro a valere sul fondo per le emergenze nazionali. Il 24 settembre, acquisita l'intesa regionale, il capo del Dipartimento della protezione civile ha adottato l'ordinanza del capo Dipartimento n. 1101 con cui è stata disposta, all'articolo 1, comma 1, la nomina del presidente della Regione quale commissario delegato per fronteggiare l'emergenza derivante dagli eventi calamitosi. Quest'ultimo opera a titolo gratuito e può avvalersi delle strutture e degli uffici regionali, provinciali e comunali, delle strutture commissariali già operanti sul territorio regionale, oltre che delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, nonché individuare soggetti attuatori per lo svolgimento delle attività commissariali. Ai sensi del medesimo articolo (comma 3) al commissario delegato è demandata la predisposizione, nel limite delle risorse finanziarie stanziato con la suddetta delibera del Consiglio dei ministri, di un piano degli interventi urgenti, che può essere articolato anche per stralci, rimodulato e integrato.

In data 18 ottobre, con l'ordinanza del capo del Dipartimento della protezione civile n. 1105, sono state disciplinate, inoltre, le prime misure di sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti della popolazione e delle attività economiche e produttive direttamente interessate dagli eventi. In particolare, nel demandare al commissario delegato l'identificazione dei

fabbisogni, l'ordinanza prevede che egli definisca la stima delle risorse necessarie in relazione alle prime misure di immediato sostegno, rispettivamente: i) nel limite massimo di 5.000 euro per attivare le prime misure economiche di immediato sostegno al tessuto sociale nei confronti dei nuclei familiari la cui abitazione principale, abituale e continuativa risulti compromessa nella sua integrità funzionale a causa degli eventi; ii) nel limite massimo di 20.000 euro per singola attività economica e produttiva per l'immediata ripresa.

Per completezza, deve essere segnalato che la Regione Marche ha trasmesso, con nota del 22 novembre 2024, il decreto con cui il commissario delegato ha provveduto a individuare l'elenco dei comuni interessati dagli eventi. Infine, si precisa che l'eventuale stanziamento di ulteriori risorse durante l'arco temporale di vigenza dello stato emergenziale potrà avvenire secondo le consuete procedure disciplinate in contesti analoghi dall'articolo 24, comma 2, del citato decreto legislativo n. 1 del 2018.

*Il Ministro per la protezione civile e le politiche del mare*

MUSUMECI

(19 febbraio 2025)

LICHERI Sabrina, MARTON. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

il decreto interministeriale 18 aprile 2002 stabilisce all'art. 1 che “il personale delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri giudicato non idoneo al servizio militare incondizionato per lesioni dipendenti o non da causa di servizio transita, a domanda, nelle corrispondenti aree funzionali del personale civile del Ministero della difesa”, e al comma 5 dell'art. 2 che “il personale trasferito è inquadrato in soprannumero nella qualifica corrispondente al grado rivestito al momento del trasferimento, conservando l'anzianità assoluta riferita al predetto grado, l'anzianità complessivamente maturata e la posizione economica acquisita”;

l'art. 930 del decreto legislativo n. 66 del 2010 (codice dell'ordinamento militare) stabilisce che “il personale delle Forze Armate giudicato non idoneo al servizio militare incondizionato per lesioni dipendenti o non da causa di servizio, transita nelle qualifiche funzionali del personale civile del Ministero della Difesa, secondo modalità e procedure definite con Decreto del Ministro della Difesa”;

nel 2011 la Direzione Generale per il personale civile del Ministero aveva emesso una circolare che prevedeva, per tutte le forze armate e l'Arma dei Carabinieri senza alcuna distinzione, per la scelta della prima as-

segnazione la “regione in cui il militare era in servizio al momento in cui è stato giudicato inidoneo, salvo deroghe per fattispecie meritevoli di elevata tutela sociale”;

lo stesso organo, attraverso la circolare applicativa del 25 luglio 2023, ha rivisto le modalità di definizione della procedura di transito del personale militare all’impiego civile per motivi sanitari;

da quest’ultima circolare emerge una palese disparità di trattamento dei criteri di scelta della prima assegnazione in base alla forza armata di appartenenza: per la Marina militare l’obiettivo prioritario è “ripianare le carenze organiche afferenti al profilo professionale assegnato al personale in transitato”, rispetto al trasferimento di tale personale, per motivi sanitari, presso la sede dell’ultima assegnazione o limitrofa, indicato per le altre forze armate;

la circolare, al paragrafo 4, stabilisce inoltre che il militare non idoneo transitato a impiego civile ha l’obbligo di permanenza nella sede assegnata per almeno 5 anni, analogamente a quanto prescritto per i vincitori dei concorsi dal comma 5-bis dell’art. 35 del decreto legislativo n. 165 del 2001;

successivamente alla circolare, lo Stato maggiore della Marina ha emesso una nota con la quale opera un distinguo tra il personale a seconda del profilo amministrativo o tecnico;

in Marina, negli ultimi mesi si sta assistendo ad assegnazioni fuori sede o regione;

i trasferimenti in un’area lontana dalla residenza o dall’ultima sede di lavoro dei soggetti operanti in Marina giudicati non idonei al servizio militare incondizionato, che saranno chiamati a rimanervi per ben 5 anni, sta influenzando ulteriormente sulla loro salute, sul legame con i familiari, rischiando di provocare anche effetti negativi sul relativo rendimento professionale, a danno dell’efficienza del comparto ministeriale coinvolto;

tra questi, per motivi geografici, i soggetti provenienti dalla Sardegna stanno pagando il maggior disagio;

la parificazione con i vincitori di concorsi risulta, secondo gli interroganti, irragionevole e discriminatoria, e viola altresì le disposizioni contenute nell’art. 1 del decreto interministeriale 18 aprile 2002, considerando che il militare non più idoneo non è paragonabile a un militare di prima assegnazione neoassunto, avendo maturato capacità, esperienza e anzianità di servizio, né ne segue la *ratio* di tutelarne la salute;

la recente circolare non assicura il buon andamento né l'imparzialità della pubblica amministrazione ai sensi dell'articolo 97 della Costituzione, a seguito dei differenti criteri di scelta di prima assegnazione a seconda della forza armata di appartenenza o del profilo amministrativo o tecnico, dimenticando che il personale in transito è giudicato da apposita commissione medica che certifica i problemi di salute, tali da non rendere il soggetto idoneo al servizio militare, ed oggettive difficoltà sanitarie, logistiche e familiari legate a un trasferimento;

considerato infine che l'organizzazione sindacale FLP Difesa e altre sigle hanno emesso note (tra cui quella dello scorso 20 novembre indirizzata al gabinetto del Ministro e allo Stato maggiore di difesa e seguita da un'ulteriore missiva datata 20 giugno 2024) nelle quali vengono sottolineate le conseguenze negative dell'ultima circolare, nella quale peraltro non è fatta menzione dell'anzianità assoluta riferita al grado, secondo quanto previsto invece dal decreto 18 aprile 2002, che mira a garantire al personale che transita la valenza dell'esperienza maturata da militare sia ai fini del trattamento giuridico che di quello economico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda fornire motivazioni chiare sulle scelte contenute nella circolare del 25 luglio 2023, risultando non sufficiente l'esigenza di arginare "l'esodo" dei militari della Marina rispetto a esigenze contrapposte ben più serie e incisive sulla vita dei dipendenti e sul funzionamento di talune aree dell'apparato statale della difesa;

quali iniziative, per quanto di competenza, intenda intraprendere, al fine di abrogare l'obbligo di permanenza di 5 anni nella prima sede di assegnazione del militare transitato a impiego civile, prevedere criteri unitari di scelta di prima assegnazione per tutto il personale della difesa, utilizzando anche per la Marina il criterio dell'ultima sede o aree limitrofe, concedendo da subito la possibilità di mobilità presso la sede della precedente assegnazione o altra sede desiderata dall'interessato, a favore del personale su cui la circolare ha pesantemente gravato;

quali iniziative, per quanto di competenza, intenda intraprendere, al fine di superare la circolare menzionata, tenendo conto, tra i criteri di prima assegnazione, dello stato di salute, economico e familiare, dell'età e degli anni di servizio dell'interessato, e contemplando, nell'*iter* di formulazione e approvazione, la partecipazione dei sindacati e delle associazioni di carattere sindacale delle categorie professionali coinvolte.

(4-01503)

(9 ottobre 2024)

RISPOSTA. - Occorre evidenziare che la tematica è stata al centro di uno specifico tavolo tecnico, a guida del segretariato generale della difesa, che si è chiuso con l'emanazione della nuova circolare del 25 luglio 2023, la quale ha abrogato le precedenti circolari in materia. La citata circolare pone come preminente l'interesse dell'amministrazione della difesa alla corretta e funzionale destinazione del personale al fine di sopperire alle esigenze funzionali delle forze armate. La scelta viene infatti effettuata sulla base delle piante organiche, coprendo per prime le sedi che maggiormente risentono della mancanza di personale. L'amministrazione persegue il primario interesse pubblico a cui è preposta contemperando le esigenze del singolo con quelle della comunità nazionale al fine di garantire il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione contemplati dell'art. 97 della Costituzione nonché i corollari principi di efficacia, efficienza ed economicità.

La determinazione della sede di prima assegnazione del personale transitato viene effettuata sulla base delle esigenze funzionali delle forze armate o Arma dei Carabinieri di provenienza. In tale ambito, ciascuna forza armata ha dettato mirati criteri di reimpiego del proprio personale transitato in base alle peculiari esigenze di servizio e operative, criteri specificati negli annessi da 1 a 4 della citata circolare del 25 luglio 2023. Inoltre, si specifica che l'elevazione a 5 anni del periodo di permanenza nella sede di assegnazione non si applica laddove l'ex militare sia titolare di norme di tutela sociale. Per completezza, si evidenzia che non trovano applicazione in materia gli istituti di partecipazione sindacale.

Giova sottolineare, infine, che il Governo, ravvisata la necessità di approfondire i profili di criticità connessi all'istituto del transito del personale militare nei ruoli civili della difesa, ha istituito con decreto 24 novembre 2024, a firma del Ministro, l'osservatorio in materia di transito del personale militare giudicato non idoneo al servizio militare incondizionato per lesioni dipendenti o meno da causa di servizio nei profili professionali del Ministero della difesa, con la funzione di raccogliere dati utili a monitorare costantemente il fenomeno, elaborare relazioni e proposte, approfondire argomenti correlati.

*Il Ministro della difesa*

CROSETTO

(19 febbraio 2025)

LOPREIATO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

l'ufficio del giudice di pace di Marano (Napoli) è stato oggetto di varie richieste di chiusura e conseguenti decisioni amministrative, che han-

no coinvolto il Ministero della giustizia, il tribunale competente e i Comuni interessati. Più precisamente, il presidente del Tribunale aveva richiesto la chiusura dell'ufficio, aprendo un procedimento che ha portato a diverse riunioni tra i sindaci dei Comuni coinvolti e il Ministero;

in data 4 aprile 2024, il Ministero ha emanato un provvedimento di mantenimento dell'ufficio, recependo la volontà dei Comuni di continuare a sostenerne il funzionamento attraverso la stipula di una nuova convenzione firmata il 5 aprile 2024;

a settembre 2024 è stata avanzata una nuova richiesta di chiusura;

durante la riunione di coordinamento del 22 ottobre 2024, i Comuni hanno rappresentato lo stato degli adempimenti ed è emerso che avevano inviato il personale richiesto, eccetto il Comune di Giugliano (Napoli), che doveva individuare un secondo dipendente. Inoltre, tutti i Comuni risultavano in regola con le spese, fatta eccezione per il Comune di Qualiano (Napoli), che presentava un residuo di circa 13.000 euro;

per di più, a seguito di un sopralluogo dei Carabinieri, sono state rilevate alcune criticità nella struttura dell'ufficio. Il Comune capofila ha eseguito i lavori richiesti, ottemperando alle prescrizioni, come confermato dalla verifica del 10 settembre 2024;

in data 19 dicembre 2024, è stato emesso un provvedimento che ha limitato le udienze a una sola seduta settimanale, con la trattazione di circa 30 cause complessive per sessione, a causa delle criticità emerse;

il 20 dicembre 2024 è pervenuta un'ulteriore richiesta di chiusura dell'ufficio;

considerato che:

la pianta organica dell'ufficio, come stabilito dal Ministero, prevede 7 dipendenti: un funzionario; un assistente giudiziario; 2 cancellieri; un operatore; 2 ausiliari. Attualmente, risultano in servizio: 2 cancellieri; 3 assistenti giudiziari; 2 ausiliari;

al 31 dicembre 2023, l'ufficio aveva in carico 52.617 fascicoli pendenti, che, in caso di chiusura, sarebbero trasferiti al Giudice di Pace di Napoli Nord. Tuttavia, il presidente del Tribunale di Napoli Nord ha segnalato l'impossibilità di gestire più di 15 fascicoli per udienza, evidenziando il rischio di un ulteriore aggravio del sistema giudiziario locale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali misure intenda adottare per mantenere l'ufficio del giudice di pace di Marano, tenuto conto che il Giudice di Pace di Napoli Nord

non potrebbe giammai recepire il contenzioso del Giudice di Pace di Marano, perché ciò comporterebbe ripercussioni negative sul sistema giudiziario territoriale.

(4-01717)

(9 gennaio 2025)

RISPOSTA. - In apertura si rimarca che l'ufficio del giudice di pace di Marano di Napoli è collocato nell'ambito del circondario di Napoli nord ed ha competenza sui territori dei comuni di Calvizzano, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Qualiano e Villaricca, con un bacino di utenza di riferimento di circa 320.000 abitanti e un organico della magistratura onoraria di 26 unità. Il decreto legislativo n. 156 del 2012 di riforma della geografia giudiziaria ne ha disposto la soppressione. L'ufficio tuttavia è stato mantenuto operativo in forza di una convenzione stipulata il 27 giugno 2014 dal Comune di Marano di Napoli con gli altri Comuni compresi nella circoscrizione, ad eccezione del Comune di Giugliano in Campania, con cui sono stati regolamentati gli oneri per il funzionamento e l'erogazione del servizio giustizia gravanti sugli enti locali.

La situazione del presidio giudiziario di Marano di Napoli, negli ultimi anni, è stata costantemente oggetto di monitoraggio da parte del Ministero mediante le necessarie interlocuzioni con il presidente del Tribunale di Napoli nord, che è il responsabile del coordinamento dell'ufficio del giudice di pace di Marano di Napoli. Con nota del 7 settembre 2022 il presidente del Tribunale di Napoli nord ha chiesto, infatti, la soppressione del presidio giudiziario ritenendo integrati i presupposti di legge previsti dall'art. 3, comma 5, del decreto legislativo "costituiti dal mancato rispetto da parte degli enti locali richiedenti degli impegni assunti in convenzione relativi al personale amministrativo ed alle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia per un periodo superiore ad un anno". In particolare, venivano evidenziate le condizioni di disagio operativo dovute alla carenza sia di personale amministrativo (considerato insufficiente a far fronte all'elevato flusso di affari del territorio e ad assicurare lo svolgimento tempestivo dell'attività giudiziaria) sia di risorse strumentali, indispensabili per assicurare il regolare funzionamento dell'ufficio.

In considerazione delle istanze provenienti dal territorio, dirette al mantenimento del presidio giudiziario, il Ministero ha dunque avviato un'intensa interlocuzione al fine di verificare la persistenza dei presupposti per il mantenimento dell'ufficio a fronte della disponibilità, manifestata da tutti gli enti locali già aderenti alla convenzione del 2014 e del Comune di Giugliano in Campania, di farsi carico degli oneri di funzionamento ed erogazione del servizio giustizia. Si segnalava infatti l'inadeguatezza dell'ufficio del giudice di pace di Napoli nord, cui quello di Marano di Napoli dovrebbe es-

sere accorpato una volta soppresso, ad assumere anche la competenza di detta circoscrizione, trattandosi di ufficio già in forte affanno nella gestione del proprio contenzioso. Il 19 dicembre 2023 è stata dunque stipulata e sottoscritta una nuova convenzione tra i Comuni interessati che, a modifica della precedente, ha visto il coinvolgimento anche del Comune di Giugliano in Campania.

Nell'ambito della suddetta attività di monitoraggio, portata avanti durante l'ultimo anno (ossia il primo dalla stipula della nuova convenzione), il Ministero ha più volte invitato gli enti locali sottoscrittori al puntuale adempimento di tutti gli impegni da questi assunti. L'unico Comune che ad oggi risulta non aver ancora provveduto a destinare tutte le unità di personale alla cui assegnazione si è impegnato con la sottoscrizione della convenzione è quello di Giugliano in Campania. Da ultimo, in riscontro alla nota del 19 dicembre 2024 trasmessa dal presidente del Tribunale di Napoli nord al Dicastero, l'invito è stato reiterato affinché, in particolare, detto Comune provveda, a stretto giro (ossia entro il termine massimo consentito dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 156 del 2012, vale a dire il 19 marzo 2025), a tale adempimento.

Questo Dicastero è infatti ben consapevole della rilevanza dell'ufficio del giudice di pace di Marano di Napoli, che opera in una zona densamente popolata e gravata da rilevanti flussi giudiziari. È per questo motivo che ha sostenuto l'iniziativa promossa dagli enti interessati in funzione del mantenimento dell'ufficio. Tuttavia, laddove l'inadempienza del Comune di Giugliano dovesse persistere, il Ministero non potrà che dare seguito alla previsione di legge che, in tali circostanze, impone la soppressione dell'ufficio, nonostante tutti gli sforzi fino a oggi profusi per evitare tale epilogo.

*Il Ministro della giustizia*

NORDIO

(17 febbraio 2025)

MAGNI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il comune di Battir è una piccola cittadina di 4.000 abitanti a sud di Gerusalemme nel governatorato di Betlemme. È situata a ridosso della "green line" che traccia il confine stabilito dall'ONU nel 1948 tra Israele e Palestina;

il perimetro municipale è situato negli altopiani centrali tra Nablus e Hebron: il paesaggio collinare di Battir comprende una serie di valli coltivate, dette *widian*, con caratteristici terrazzamenti in pietra, alcuni dei quali

sono irrigati per la produzione di orti, mentre altri sono aridi e coltivati a vite e olivo. Lo sviluppo dell'agricoltura a terrazza in una regione così montuosa è sostenuto da una rete di canali di irrigazione alimentati da fonti sotterranee. Un sistema tradizionale di distribuzione viene poi utilizzato per condividere l'acqua raccolta attraverso questa rete tra le famiglie del vicino villaggio di Battir. Questo paesaggio agricolo a terrazzamenti risale all'epoca romana, è ancora coltivato ed è ben protetto dalle leggi palestinesi, tra cui la Carta nazionale per la conservazione del patrimonio culturale in Palestina, redatta con il contributo dell'UNESCO e dell'ICCROM. Il consiglio del villaggio sta attualmente finalizzando un piano di gestione e si stanno intraprendendo azioni per preservare le terrazze, i sentieri e il sistema di irrigazione. Per garantire un sistema sostenibile di gestione e tutela è stato creato un ecomuseo. Questi sforzi sono stati portati avanti in piena collaborazione con i principali *stakeholder* e la comunità locale. Per queste sue caratteristiche è stato riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità nel 2014 e il Comune negli anni seguenti ha siglato vari gemellaggi con città europee e italiane, tra le quali, in Italia, San Casciano Val di Pesa in Toscana;

nei giorni successivi a Natale il sindaco Akram Bader ha scritto a tutti i contatti internazionali per chiedere aiuto in merito alla presenza di coloni israeliani scortati dall'esercito e intenzionati a realizzare un insediamento illegale all'interno del territorio municipale, occupando terreni di proprietà di famiglie palestinesi di Battir ed utilizzati per attività agricole. Il sindaco denuncia inoltre danneggiamenti alle terre e proprietà dei contadini palestinesi oltre ad attività di intimidazione finalizzate a tenere lontani i legittimi proprietari dei terreni;

quello in corso è il quarto tentativo in questo senso, in passato simili episodi di tentati espropri di terre palestinesi fu bloccato dalla Corte suprema israeliana (uno dei pochi casi) grazie proprio al riconoscimento UNESCO della zona;

i coloni starebbero approfittando della drammatica situazione in Cisgiordania e della Palestina in generale, del clima caratterizzato da violenze generalizzate contro palestinesi disarmati, per vandalizzare, rubare e impedire ai legittimi proprietari di accedere ai terreni e alle abitazioni;

si evidenzia che la maggior parte della terra a Battir è stata dichiarata parte dell'area C, sotto il controllo militare e amministrativo di Israele, ed è da tempo un obiettivo dell'espansione delle colonie israeliane. L'area C corrisponde al 61 per cento della Cisgiordania occupata, Israele non vi consente la costruzione di strutture palestinesi o la coltivazione di qualsiasi terra senza una licenza da parte delle autorità d'occupazione, che usualmente vengono negate;

considerati i sistematici, drammatici fatti di violenza perpetrati negli ultimi mesi ai danni di civili palestinesi disarmati che spesso hanno configurato secondo gli osservatori internazionali veri e propri crimini di guerra;

visto che la comunità internazionale considera gli insediamenti israeliani nei territori occupati come illegali e una violazione della quarta Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949. Secondo la Convenzione, che ha come oggetto la protezione di civili in tempo di guerra, è illegale che una potenza occupante trasferisca parte della propria popolazione nel territorio occupato: ciò che avviene impunemente in Cisgiordania da decenni;

considerati altresì i rapporti di leale amicizia esistenti nello specifico fra il Comune di Battir e il Comune di San Casciano Val di Pesa e il particolare valore culturale, ambientale del sito riconosciuto anche dall'UNESCO,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in sede internazionale per sollecitare interventi efficaci diretti a garantire nell'area di Battir il rispetto del diritto internazionale.

(4-00940)

(10 gennaio 2024)

RISPOSTA. - L'Italia, anche nel quadro della presidenza del G7 nel corso del 2024, ha seguito con preoccupazione non solo gli sviluppi drammatici nella striscia di Gaza, ma anche le crescenti tensioni in Cisgiordania, che rischiano inevitabilmente di allontanare in modo concreto la prospettiva della soluzione a due Stati. Prospettiva che è invece necessario tenere viva.

La specifica situazione del villaggio di Battir, situato in un'area in cui risiede una storica comunità cristiana, è costantemente monitorata dal nostro consolato generale a Gerusalemme, che lo ha da ultimo visitato il 6 novembre 2024. Preme infatti ricordare la speciale vicinanza della Farnesina alla comunità di Battir, dove la cooperazione italiana finanzia un'iniziativa congiunta con UNESCO e FAO per la promozione del turismo sostenibile attraverso la riabilitazione e la salvaguardia del paesaggio agro-culturale, del valore di circa 3 milioni di euro, che si prefigge lo scopo di contribuire a sostenere lo sviluppo economico e sociale della popolazione locale. L'Italia è anche attivamente impegnata nell'ambito del West bank protection consortium (WBPC), un programma congiunto a cui partecipano l'Unione europea, 10 Stati membri (oltre all'Italia, Belgio, Lussemburgo, Francia, Paesi Bassi, Spagna, Svezia, Danimarca, Irlanda e Finlandia), il Regno Unito e cinque organizzazioni non governative internazionali, costituito nel 2015 per pre-

venire il trasferimento forzato dei palestinesi in Cisgiordania e a Gerusalemme est.

Durante i nostri contatti con le autorità israeliane, sia a livello bilaterale che nell'ambito di iniziative dell'Unione europea e del G7, l'Italia, anche in relazione alla specifica situazione riguardante Battir, ha chiaramente espresso la propria ferma condanna nei confronti della violenza perpetrata dai coloni estremisti ai danni dei civili palestinesi. Inoltre, in qualità di Stato membro dell'Unione europea, l'Italia ha sostenuto misure sanzionatorie specifiche contro individui ed entità coinvolti in atti di violenza in Cisgiordania, solidamente documentate nell'ambito del regime globale dell'Unione europea per gravi violazioni dei diritti umani. Si ritiene che l'innalzamento del livello di violenza non solo comprometta la sicurezza e la stabilità in Cisgiordania, ma mini anche le prospettive di pace.

Nel quadro del continuo impegno per l'attuazione, mediante negoziati, della soluzione a due Stati, l'Italia continuerà a sollecitare che sia fatta giustizia sulle violenze dei coloni estremisti, così come sugli attacchi palestinesi contro i civili israeliani in Cisgiordania e Israele. Una distensione delle attuali dinamiche conflittuali anche in Cisgiordania costituisce uno dei requisiti fondamentali per rilanciare il processo politico finalizzato alla creazione di uno Stato palestinese che riconosca Israele e sia riconosciuto da Israele. Due Stati in grado di convivere in pace e sicurezza in un Medio Oriente caratterizzato da prosperità e crescita.

*Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*

CIRIELLI

(14 febbraio 2025)

---

MALPEZZI, ALFIERI, BAZOLI, MIRABELLI, MISIANI, TAJANI, BASSO, CAMUSSO, CRISANTI, D'ELIA, FURLAN, LA MARCA, MANCA, MARTELLA, PARRINI, RANDO, ROJC, SENSI, ZAMBITO. - *Ai Ministri per la protezione civile e le politiche del mare e dell'ambiente e della sicurezza energetica.* - Premesso che:

tra il 1980 e il 2022, secondo gli ultimi dati di uno studio CENSIS-Confcooperative, i cambiamenti climatici hanno provocato danni in Italia per 111 miliardi: 57,1 miliardi di euro per alluvioni, 30,6 miliardi per ondate di calore, 15,2 miliardi di euro per le precipitazioni, 8,2 miliardi per siccità, incendi boschivi e ondate di freddo;

si tratta di cifre che crescono esponenzialmente con il passare degli anni: si tratta di 42,8 miliardi solo dal 2017 al 2022, mentre nel 2022 17 miliardi di euro (lo 0,9 del PIL);

secondo le ultime indagini salgono a 94 su 100 i comuni italiani a rischio dissesto idrogeologico ed erosione costiera nel 2021, in tutto 7.423. Un aumento che si riflette sia sulle aree potenzialmente soggette a frane (aumento del 4 per cento sul 2017), sia su quelle esposte ad alluvioni (incremento del 19 per cento). Se il pericolo riguarda quasi l'intera penisola, sono in aumento anche le zone di massimo rischio. In tutto, sono 8 milioni gli italiani che vivono su territori particolarmente vulnerabili;

in questo contesto va segnalato come il Governo Meloni abbia praticamente dimezzato i fondi disponibili per il contrasto al dissesto idrogeologico. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza originariamente prevedeva infatti 2,49 miliardi di euro su questa misura (missione 2, componente 4, investimento 2.1), mentre il nuovo PNRR cancella 1,287 miliardi di euro. Tali scelte appaiono agli interroganti devastanti alla luce dei continui episodi di maltempo che stanno colpendo il Paese;

ultima in ordine di tempo, l'alluvione che il 15 maggio scorso ha colpito Milano, i comuni limitrofi e gran parte della Lombardia, provocando conseguenze devastanti sul territorio con precipitazioni che non si registravano da oltre 170 anni;

le intense piogge che hanno interessato la regione hanno causato esondazioni dei fiumi Lambro, Seveso e Sillaro, determinando gravi disagi per la popolazione residente e danni ingenti alle infrastrutture, con centri abitati isolati, famiglie sfollate e strade inagibili;

alcuni comuni colpiti dalle alluvioni hanno già annunciato la richiesta dello stato di calamità naturale;

il fatto che l'attuale situazione di emergenza sia stata già vissuta in Lombardia negli ultimi anni e in particolare la scorsa estate quando si sono verificati numerosi eventi estremi, mette in evidenza l'urgenza di adottare politiche e interventi mirati per prevenire e gestire in modo efficace il rischio idrogeologico e di destinare a questo scopo maggiori risorse, al fine di garantire la sicurezza e il benessere delle comunità colpite da eventi climatici estremi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda avviare una verifica accurata dei danni causati dall'alluvione in Lombardia e valutare l'adozione di misure straordinarie per le comunità colpite, al fine di garantire assistenza immediata alle persone evacuate e sostegno alle imprese locali, che hanno subito perdite economiche.

(4-01217)

(17 maggio 2024)

RISPOSTA. - Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 7 agosto 2024, ha deliberato la dichiarazione dello stato di emergenza di rilievo nazionale, per la durata di 12 mesi, in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici verificatisi, nei giorni dal 15 maggio al 25 maggio 2024, nel territorio della città metropolitana di Milano e delle province di Cremona e di Mantova, stanziando per l'attuazione dei primi interventi 4.000.000 euro. Conseguentemente, il capo del Dipartimento della protezione civile ha adottato, il 5 settembre, l'ordinanza n. 1097 con cui è stata disposta la nomina del direttore generale *pro tempore* della Direzione generale sicurezza e protezione civile della Regione Lombardia quale commissario delegato per fronteggiare l'emergenza derivante dagli eventi calamitosi. Quest'ultimo, che opera a titolo gratuito, è tenuto a predisporre, nel limite delle risorse finanziarie stanziato con la suddetta delibera del Consiglio dei ministri, un piano degli interventi urgenti. Il commissario delegato ha trasmesso, con nota del 4 novembre 2024, il piano degli interventi urgenti per un ammontare complessivo di 4.000.000 euro (pari alle risorse stanziato con la suddetta delibera) prevedendo 5 misure *ex* articolo 25, comma 2, lettera *a*), del decreto legislativo n. 1 del 2018 e 52 interventi *ex* articolo 25, comma 2, lettera *b*). Il piano è stato approvato dal Dipartimento della protezione civile con nota del 14 novembre 2024.

Preme segnalare, altresì, che in relazione agli eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della Lombardia nel periodo successivo a quello cui si riferisce questo stato di emergenza, il Dipartimento della protezione civile, all'esito dell'istruttoria di competenza e, quindi, sulla base dei dati forniti dalla Regione nonché alla luce dei sopralluoghi svolti nei giorni dal 9 al 13 settembre 2024, ha ritenuto sussistenti i presupposti di cui al combinato disposto degli articoli 7, comma 1, lettera *c*), e 24, comma 1, del decreto legislativo n. 1 del 2018 per il territorio delle province di Bergamo e di Brescia. Conseguentemente, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 29 ottobre 2024, ha deliberato la dichiarazione dello stato di emergenza, per la durata di 12 mesi, in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici che si sono verificati, nei giorni dal 9 giugno al 13 luglio 2024, nel territorio delle province di Bergamo e di Brescia, stanziando, nelle more della valutazione dell'effettivo impatto degli eventi, 4.700.000 euro a valere sul fondo per le emergenze nazionali, per l'attuazione dei primi interventi di cui all'articolo 25, comma 2, lettere *a*) (soccorso e assistenza alla popolazione) e *b*) (ri-

pristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche), del decreto.

Infine, si rileva che, nell'ambito del PNRR, al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica è stata attribuita la titolarità del subinvestimento 2.1a della M2C4 "misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico". Tale misura è stata successivamente stralciata dal PNRR. Si chiarisce, tuttavia, che l'eliminazione dal PNRR della misura non ha provocato alcun definanziamento di interventi, in quanto le risorse attribuite a detto subinvestimento, pari a circa 1,287 miliardi di euro, erano state destinate esclusivamente ad interventi in essere, ovvero facenti parte di programmazioni già definite, alimentate da linee di finanziamento preesistenti rispetto al PNRR. Pertanto, essendo gli interventi potenzialmente eleggibili a valere sulle risorse PNRR già provvisti di copertura finanziaria, le loro fasi attuative non hanno subito alcuna interruzione o rallentamento a causa dello stralcio della misura dal PNRR.

*Il Ministro per la protezione civile e le politiche del mare*

MUSUMECI

(19 febbraio 2025)

---

TURCO. - *Ai Ministri delle imprese e del made in Italy e dell'ambiente e della sicurezza energetica.* - Premesso che, a giudizio dell'interrogante:

Taranto, città abbracciata dai due mari e danneggiata dall'industria inquinante, sembra essere sempre più lontana non solo dagli occhi, ma soprattutto dalle necessarie attenzioni del Governo Meloni, che, imperterrita persevera in scelte non solo sbagliate e assolutamente inopportune, ma soprattutto fortemente dannose per la salute e l'ambiente di un territorio ormai troppo bistrattato;

ulteriore dimostrazione di tale disinteresse e miopia del Governo nei confronti della città e dei suoi abitanti è rappresentata dall'ennesimo "prestito ponte" di 320 milioni di euro, concesso ad un tasso di interesse annuo dell'11,6 per cento e destinato ad alimentare la continuità produttiva a carbone di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, che nel luglio 2024 ha ricevuto il via libera della Commissione europea;

in merito nell'agosto 2024 è stata presentata un'interrogazione alla Commissione europea, affinché questa si esprima circa la compatibilità della ripartenza della produzione attraverso il ciclo integrale a carbone, prevista nel finanziamento, con gli obiettivi e le tempistiche di decarbonizzazione del "green deal" e la direttiva 2010/75/UE, nonché con la necessità di un

riesame dell'autorizzazione integrata ambientale, ormai scaduta nell'agosto 2023 e non ancora rinnovata, che garantisca la sostenibilità ambientale e la tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori;

peraltro, il 28 settembre 2024, nel corso dei lavori della 87a fiera del Levante a Bari, il Ministro in indirizzo ha accennato alla possibilità che una nave rigassificatrice della società azera Baku Steel, che ha partecipato alla gara per acquisire gli impianti del settore siderurgico, potrebbe essere stanziata nel porto di Taranto. "La proposta mi è stata fatta qualche mese fa, a prescindere dalla gara per la vendita dell'ex Ilva, per approvvigionare il sito di Taranto attraverso una nave rigassificatrice e un investimento diretto della loro azienda. (...) Successivamente la società azera ha fatto un'offerta all'interno di questa procedura per l'intero asset produttivo, ovviamente con l'intenzione di alimentarla con il loro gas attraverso la loro nave. Ed è una delle offerte in campo" ("corriereditaranto.it", 29 settembre 2024);

considerato che:

il ciclo integrale col fossile dell'ex ILVA è totalmente incompatibile con la salute umana ed è fatto risaputo, provato scientificamente e supportato da inequivocabili dati epidemiologici, non ultima la missiva alla Procura della Repubblica di Taranto, inviata dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (12 agosto 2024), contenente i recentissimi ed allarmanti numeri relativi al superamento del valore consentito di biossido di azoto emesso dall'altoforno 4, il tutto accertato dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Puglia che riporta un aumento di 100 milligrammi su normalmetro cubo rispetto all'imposto limite giornaliero, dato emerso per il secondo trimestre dell'anno in corso, nei pressi del camino E317, in un periodo di produzione minima;

l'eventualità di aggiungere la presenza di un rigassificatore nelle acque di Taranto significherebbe continuare a deteriorare senza soluzione di continuità le condizioni ambientali di una città già fortemente provata in tal senso e notoriamente martoriata dalla concentrazione di più fonti di rischio per la salute dei suoi abitanti (ex ILVA, ENI, base navale NATO, eccetera);

oltre all'evidente aggravio di danno alla salute dei tarantini, la scelta di continuare a produrre acciaio con queste modalità si rivela sconveniente e assolutamente antieconomica per il prossimo futuro, anche alla luce delle parole pronunciate dallo stesso Antonio Gozzi, presidente di Acciaierie d'Italia, che, in maniera drastica, ha denunciato un'imminente fine del settore siderurgico in considerazione di due obiettivi europei che mettono in crisi le prospettive dell'impianto: la scomparsa delle quote gratuite di anidride carbonica, che prevede la perdita della gratuità dell'emissione di anidride carbonica a far data dal 2030 e finora garantita agli altiforni e la quantità di idrogeno verde da utilizzare nell'attività di produzione attraverso forni elettrici, che la UE ha portato al 40 per cento nei primi tre anni di funzionamen-

to e imposto al 75 per cento dal quarto, contro il decimo previsto dal Governo;

ritenuto pertanto che, stando alle attuali condizioni, questi obiettivi sono risultati impossibili da raggiungere, alla luce del fatto che nessun investitore potrà mai impegnarsi nel ripristino di vecchi altiforni che non potranno più godere di quote gratuite di anidride carbonica, che dovranno quindi essere acquistate, provocando un evidente stato di antieconomicità delle operazioni,

si chiede di sapere:

se sia nelle intenzioni dei Ministri in indirizzo chiarire quale sia la logica seguita nel concedere un prestito ponte da 320 milioni di euro all'ex ILVA per far ripartire la produzione a ciclo integrale a carbone, riattivando gradualmente i 4 altiforni disponibili, che, oltre ad essere in palese contrasto con gli obiettivi europei di sostenibilità ambientale e con la tutela alla salute, risulta ingiustificato anche sul profilo economico, con possibile conseguente danno erariale;

se intendano realmente rendersi partecipe di quello che l'interrogante ritiene un ulteriore disastro ambientale, attraverso la costruzione di un rigassificatore nella città di Taranto, dando vita ad una forma di ingiustificato accanimento contro un territorio che invece richiede di essere risarcito, risanato e riconvertito in nome delle vite che ha già sacrificato per la dissenatezza di chi ha preferito il profitto alla salute e al benessere collettivo;

se abbiano intenzione di fornire chiarimenti sulle strategie che ritengono di porre in essere per rimediare a tale situazione di miopia delle politiche industriali finora attuate, considerando che sarà impossibile restituire il prestito ponte, data la non convenienza economica dell'operazione, e che la mancanza di garanzie per la salubrità di un territorio come quello di Taranto, oltre a ripercuotersi sull'economia dell'intera collettività nazionale per la crescente incidenza del costo sanitario, non può più essere considerata secondaria rispetto alle logiche della grande industria;

se abbiano proceduto a definire il piano di decarbonizzazione più volte annunciato, con il relativo piano degli investimenti e di copertura del fabbisogno finanziario.

(4-01820)

(11 febbraio 2025)

TURCO. - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* - Premesso che:

si apprende da fonti giornalistiche che il Ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ha evidenziato, in questi ultimi giorni, il grande successo del bando di gara sull'ex ILVA di Taranto, solo perché diversi *player* stranieri della siderurgia hanno presentato le loro manifestazioni di interesse per acquisire gli stabilimenti di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria;

tuttavia, il Ministro non ha detto che le proposte di acquisto, per bocca stessa dei commissari, sarebbero notevolmente inferiori al valore minimo di vendita. In base ad ulteriori notizie giornalistiche, la più alta offerta presentata sino ad ora si aggira intorno ai 500 milioni di euro: un terzo del valore quantificato dai commissari;

ritenuto che nulla per ora è dato sapere sugli impatti che queste proposte d'acquisto avranno sul diritto alla salute, con particolare riferimento al sito di Taranto. Allo stesso modo, tutto tace sulla sostenibilità ambientale della produzione a carbone, che potrà (per decisione del Governo Meloni) raggiungere gli 8 milioni di tonnellate, con il diritto ad inquinare grazie allo "scudo penale" che lo stesso Governo ha recentemente reintrodotta. Diritto alla salute e alla vita, tutela dell'ecosistema e sicurezza dei lavoratori sono temi che, a giudizio dell'interrogante, per il Governo Meloni sono del tutto trascurabili, nonostante i livelli degli inquinanti a Taranto nel corso del 2024 siano stati sempre sopra le soglie consentite, a dispetto della produzione ai minimi storici. Le stesse opacità persistono anche sui futuri livelli occupazionali degli stabilimenti coinvolti, col rischio di ritrovarsi ad affrontare migliaia di esuberanti, peraltro in un'area ad alto tasso di disoccupazione come la provincia ionica. Di proposte italiane non ne sono arrivate, ma in compenso il ministro Urso è pronto a svendere un'azienda che fino a ieri riteneva strategica,

si chiede di sapere:

se sia nelle intenzioni del Ministro in indirizzo rendere noto il contenuto e il prezzo delle offerte di acquisto pervenute, motivando l'eventuale discordanza dell'offerta economica rispetto al valore assegnato dai commissari e riportato nel bando di gara, nonché chiarendo la metodologia che verrà applicata per la scelta dell'assegnatario;

se e come intenda garantire che chiunque acquisirà gli stabilimenti di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria adotti politiche industriali che salvaguardino la salute dei cittadini, l'ambiente e tutti i lavoratori, compresi quelli in cassa integrazione, dell'ex ILVA.

(4-01821)

(11 febbraio 2025)

RISPOSTA.<sup>(\*)</sup> - Si ricorda al senatore interrogante, già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alla programmazione economica e agli investimenti tra il 2019 e il 2021, che, quando questo Governo si è insediato, la situazione riguardante gli stabilimenti dell'ex ILVA era veramente disastrosa. Il gruppo, infatti, versava in un grave stato di insolvenza a causa di una gestione pessima. Pessime sono state altresì le scelte dei precedenti Governi che hanno condotto a questa situazione.

Si ricorda, infatti, che a marzo 2020, la trattativa condotta dall'allora Ministro dello sviluppo economico aveva portato alla nascita di ADI, con l'ingresso di Invitalia al 38 per cento e la stipula di patti parasociali, che hanno consolidato la *governance* del socio privato (ArcelorMittal) a danno di un vero e proprio piano di rilancio dell'ex ILVA, stipulando patti parasociali che definire leonini è un eufemismo. La scelta di ArcelorMittal, peraltro, era stata effettuata nell'anno 2017 senza imprimere alla procedura un carattere realmente competitivo, idoneo a valorizzare il contributo di altri possibili *player*, come ad esempio CDP. Ciò ha precluso l'opportunità di negoziare condizioni più favorevoli e ha determinato una gestione che non ha rispettato gli obiettivi di investimento, rilancio produttivo e tutela occupazionale. Come si è già avuto modo di riferire in precedenti occasioni, nessuno che abbia avuto veramente cura dell'interesse nazionale avrebbe mai sottoscritto l'accordo del 2020, che ha peggiorato ulteriormente la situazione. Non solo il rilancio produttivo non c'è stato, ma la gestione precedente è andata verso un inesorabile declino, che ha portato al progressivo abbandono degli impianti, ritrovati in stato di pessima manutenzione. Circostanza, quest'ultima, alla quale si è associato un incremento dell'esposizione debitoria.

Pertanto, quando l'attuale Governo si è insediato è stato costretto ad un primo intervento di urgenza con il decreto-legge n. 2 del 2023, che ha provveduto al rafforzamento patrimoniale della gestione dell'impianto siderurgico di Taranto. In tal modo, è stato possibile il finanziamento soci disposto da Invitalia ad ADI nel 2023 per 680 milioni di euro. Al contempo, è stata prevista un'ipotesi di amministrazione straordinaria nel caso di inerzia dell'organo amministrativo, che è stata poi attivata il 20 febbraio 2024. Alla data del commissariamento è stato trovato un solo altoforno operativo, l'altoforno 4, con appena 4 giorni di approvvigionamento, e in diversi siti del gruppo mancavano i livelli minimi di manutenzione e sicurezza degli impianti. Inoltre, mancava un piano industriale credibile e sostenibile e molte imprese dell'indotto vantavano crediti non saldati, tutto ciò purtroppo, proprio come conseguenza della gestione attivata nel 2020 dai precedenti Governi.

Poi, il 17 aprile u.s., la procedura di commissariamento è stata estesa anche alla *holding*, al fine di una gestione unitaria e coordinata del gruppo. Tale scelta è stata il frutto di una strategia connotata da rapidità e

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

visione industriale. Infatti, grazie all'azione messa in campo dai commissari, si è potuto evitare il peggio. Da febbraio a dicembre 2024, i nuovi commissari hanno riattivato gli altiforni, ripristinato gli impianti lasciati dissestati dalla gestione precedente e riavviato contratti e operatività delle aziende dell'indotto. Essi hanno anche avviato il riesame dell'AIA, comprensivo della valutazione di impatto sanitario, come previsto dalla normativa europea, e hanno elaborato un piano industriale con l'obiettivo di ristabilire le condizioni per creare valore all'impianto. Il supporto all'azione dei commissari è stato garantito da un finanziamento di 320 milioni di euro erogati a condizioni di mercato. L'approvazione del prestito del Ministero dell'economia e delle finanze da parte della Commissione europea ha confermato la validità del piano industriale e la capacità dell'azienda di restituire la somma in tempi congrui. Inoltre, si ricorda che i commissari hanno anche firmato l'accordo con DRI relativo alla costruzione dell'impianto del preridotto di ferro nel sito siderurgico di Taranto.

A seguito degli interventi posti in essere, ADI ha fatturato nel 2024 1.200 milioni di euro, nonostante il calo dei prezzi di vendita dell'acciaio nel corso dell'anno in misura pari al 25 per cento (fonte MEPS) e la notevole riduzione dei volumi produttivi a causa dello stato degli impianti. In ragione dell'attività svolta in questo periodo, per il 2025 si stima un aumento di produzione che conduca a circa 4 milioni di tonnellate di acciaio, con un fatturato atteso di circa 3.000 milioni di euro.

Tutto questo, inoltre, ha consentito ai commissari straordinari di avviare la procedura per la vendita degli *asset*, attraverso la pubblicazione di un apposito bando il 31 luglio 2024. Si rassicura l'interrogante che la gara ha come priorità non solo quella di preservare la continuità aziendale e i livelli occupazionali, favorendo il rilancio della produzione siderurgica, ma anche quella della piena decarbonizzazione e della sicurezza degli impianti. Infatti, la procedura di vendita autorizzata dal Ministero prevede criteri stringenti riguardanti: a) il perimetro dell'operazione, con preferenza per le offerte che riguardino l'intero complesso aziendale; 2) l'impatto occupazionale, valutando il numero di dipendenti che l'offerente intende mantenere; 3) il piano ambientale, con particolare attenzione alla sua credibilità e all'idoneità a raggiungere gli obiettivi di progressiva decarbonizzazione stabiliti dalle normative di riferimento; 4) gli interventi di compensazione per le comunità locali; 5) il piano industriale, analizzandone la solidità strategica e industriale; 6) il prezzo e le condizioni economiche dell'offerta; 7) l'affidabilità dell'offerente.

Ad oggi sono pervenute 10 proposte di acquisto, di cui 3 per l'intero complesso aziendale e 7 per i singoli stabilimenti, che i commissari stanno attentamente esaminando, al fine di assicurare la massima tutela dei lavoratori e uno sviluppo sostenibile degli impianti. Si ripete: l'obiettivo è quello della vendita di tutto l'*asset* produttivo in blocco, come indicato dal bando, al fine di garantire un piano industriale sostenibile nel processo di decarbonizzazione.

Quanto al prezzo offerto, è evidente che, trattandosi di una procedura negoziata *in itinere*, ogni comunicazione in proposito sarebbe inopportuna e determinerebbe un'alterazione della negoziazione stessa. Si rassicura che, avuto riguardo alla dimensione e alla storia dei *player* che hanno manifestato il loro interesse, si tratta di offerte serie ed affidabili di soggetti che hanno interesse allo sviluppo produttivo.

Infine, si rappresenta che il 29 gennaio 2025, la 9a Commissione permanente del Senato ha iniziato l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 3 del 2025 sull'ex ILVA, che aumenta da 150 a 400 milioni di euro il massimale trasferibile all'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia, al fine di assicurare ancora una volta la continuità operativa degli stabilimenti e la tutela dell'ambiente, della salute e della sicurezza dei lavoratori, nelle more della procedura di gara per la cessione degli stabilimenti stessi.

*Il Ministro delle imprese e del made in Italy*

URSO

(13 febbraio 2025)

---